

nona compagnia". E aggiunse, sorridendo: "Se ci lasciano di punta anche oggi, invece di darci il cambio, vuol dire che siamo stati bravi, ieri. L'azione fu iniziata dal fuoco dei pochi pezzi da 65 che ci accompagnavano, ma ben presto intervennero i grossi calibri nemici. Balzammo dai modestissimi ripari e ci lanciammo innanzi. Caddero subito i primi, ed altri ne caddero prima di arrivare ai piedi della collina rocciosa dove si trovava il ben fortificato nido delle mitragliatrici nemiche. La nona compagnia doveva tentare l'assalto, ma fu costretta a cedere, rimasta quasi senza ufficiali e presa sotto il fuoco da tre lati. Il nostro tenente, allora, senza attendere disposizioni gridò: "Ragazzi, tocca a noi. Avanti!".

Io rimasi vicinissimo a lui, precedendo il grosso di qualche passo. Ma non avevamo fatto che pochi

metri quando due granate ed una graguola di bombe da mortaio scoppiavano nel centro del plotone, mettendo fuori combattimento almeno 20 dei nostri. Il tenente in un attimo riordinò le file dei superstiti, esclamando: "Andiamo noi!". Con un nuovo balzo deciso fummo sul piccolo altipiano della collina. Guardandoci intorno, ci accorgemmo di essere in pochissimi, mentre i nemici venivano al contrattacco in formazioni dense, come formiche. Sganciammo allora le bombe a mano. Il tenente, un



Ferruccio allo stadio dei giardini pubblici ora intitolato alla sua memoria.

po' avanti a me, mi chiamò: "Dal Molin, dammi qualche bomba". Ubbidii, e gli porsi due bombe. Egli scagliò la prima sopra un gruppo di nemici, poi scagliò la seconda. Quest'ultima non era ancora arrivata a segno che un soldato nemico colpì al petto il mio ufficiale, nel momento stesso in cui

cadeva colpito a morte. Subito vidi che il tenente Squarcia barcollò, ma non cadde. Lo sentii mormorare, con voce soffocata: "Mamma!". Corsi a prenderlo nelle braccia, per trascinarlo indietro, ma lui: "No, non ho niente. Va' avanti, hai ancora delle bombe. Tu sei responsabile dell'arma". Io insistei, ed egli rispose: "Dal Molin,



Ferruccio animatore del Gruppo Universitario di Ascoli.

difenditi". Poi, rivolto ai superstiti del plotone: "Avanti voi altri". Corsi allora avanti, sganciando le ultime bombe, e mi ritrovai al di là del muretto, senza armi. Riuscii ad impadronirmi di un fucile di un soldato nemico. Ma una scarica di bombe mi raggiunse e mi ferì alle gambe. Nondimeno riuscii a riunirmi ai miei compagni, che si battevano sempre, raccolti attorno al tenente, disteso su una barella da campo. L'ufficiale, nonostante le affettuose insistenze di tutti, non acconsentì ad essere portato via se non quando il terreno conquistato venne occupato dalla undicesima compagnia, giunta in tempo a sistemare la nuova linea così duramente conquistata.

Rividi più tardi il tenente Squarcia in un ospedaletto da campo, mentre lo caricavano su un'automobulanza. Lo salutai, domandandogli: "Signor tenente, come va?". Mi rispose: "Bene, spero di rivedervi tra non molto".

Il Maggiore medico Gavino Jesu, nei pressi di Torrebesos, in un ospedaletto da campo, sotto il continuo mitragliamento degli aerei nemici, operò al basso ventre il tenente Squarcia.

Il Maggiore medico ha così raccontato: "L'ufficiale ferito era

calmo, sereno, in perfetta coscienza. Lo operai. Verso sera, lo visitai. Mi disse poche, sincere parole di ringraziamento. Da soldato a soldato. Dormì sereno. La mattina del 27 dicembre mi trattenni al suo capezzale. Mi narrò allora della mamma, del fratello volontario come lui nella prima guerra mondiale, che era fuggito da casa a 16 anni, ferito e superdecorato al valore militare. Si sentiva fiero del sangue versato, lamentando di dover rimanere inchiodato a letto mentre i suoi fanti avanzavano. Nel pomeriggio scambiammo ancora parole cordialissime.

Erano quasi le 23 quando mi comunicarono che il tenente Squarcia era deceduto. Non volli credere. Corsi. Giaceva sereno sul lettino da campo, avvolto in una nostra bandiera tricolore. Non era solo il dispiacere di aver perduto, da un momento all'altro, un mio operato, al quale tenevo e che affidava le migliori speranze di salvezza; non era solo il dolore del chirurgo che vede spezzato il suo lavoro da un fato inesplicabile, che vede



Ferruccio al campo mobile del 225° Reggimento Fanteria di Ascoli nei pressi di Castel Trosino.

troncata la sua opera dalla mano inesorabile e stupida di una morte cieca; ma il dolore soprattutto di perdere un legionario nelle cui vene scorreva il migliore sangue d'Italia e che nutriva al massimo grado due grandi amori: la madre e la Patria. Il tenente Squarcia morì così, in quella fredda notte del 27 dicembre, mentre tuonavano i 155 del nemico. Nella rivista di Barcellona, il 21 febbraio, tra il comando e le truppe italiane c'era un lungo tratto vuoto, riservato ai nostri legionari; e in quella mattina di sole anche Ferruccio Squarcia ha sfilato con i suoi vecchi soldati, con tutti i nostri Caduti, con tutti noi".